

<p>²³Mentre - Ὡς δὲ - era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa molti, vedendo i segni che faceva, credettero nel suo nome. ²⁴Gesù però non si confidava con loro - οὐκ ἐπίστευεν αὐτὸν αὐτοῖς -, perché conosceva tutti ²⁵e non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianza su un altro, egli infatti sapeva quello che c'è in ogni uomo - ἐν τῷ ἀνθρώπῳ - .</p>	<p>2,23-6,71 Secondo Anno¹ 2,23-3,21 A Gerusalemme. Nicodemo. Introduzione narrativa, dialogo, monologo. <u>2,23-25. Introduzione.</u> Cf 4,43-45.² Le introduzioni del primo e dell'ultimo episodio della prima parte (3-4) si corrispondono, così come si corrispondono la seconda e la terza introduzione. Un confronto fra tutte le introduzioni degli episodi della prima parte mostra una progressione geografica da Gerusalemme, alla Giudea, alla Samaria, alla Galilea 2,23 cf la sequenza 2,23; 3,22; 4,1.43: <i>Mentre... Dopo ... Mentre ... Dopo</i>;</p>
<p>³¹C'era tra i farisei un uomo - Ἦν δὲ ἄνθρωπος - chiamato Nicodemo, un capo dei Giudei. ²Egli andò - ἦλθεν venne - da Gesù, <u>di notte</u>, e gli disse: «Rabbi, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui». ³<u>Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico</u>, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio».</p>	<p><u>3,1-3 Risposta 1</u> 3,2 venne : cf le altre “venute”: dei discepoli verso Giovanni 3,26; della Samaritana e dei samaritani 4,7.40; dell'ufficiale 4,47. 3,2 di notte: cf 3,21 “chi fa la verità va verso la luce”; cf prologo 1,4-5.9 3,2 Dio con lui: cf prologo 1,1-2 3,3 dall'alto: cf il tema dell'ascesa alla fine 3,31-36</p>
<p>⁴Gli disse Nicodemo: «Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». ⁵<u>Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico</u>, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. ⁶Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. ⁷Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. ⁸Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito».</p>	<p><u>3,4-8 Risposta 2</u> 3,4 diversa nascita: cf prologo 1,12-13 3,5 il tema del “rinascere dall'acqua” sarà ripreso nella seconda parte del dittico, in 3,22-26; lo Spirito in 3,34.</p>
<p>⁹Replicò Nicodemo: «Come può accadere questo?». ¹⁰<u>Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro in Israele - ὁ διδάσκαλος τοῦ Ἰσραὴλ - e non sai queste cose? ¹¹In verità, in verità ti dico</u>, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. ¹²Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò</p>	<p><u>3,9-21 Risposta 3. In due parti</u> <u>3,9-15 Risposta 3. Prima parte.</u> La “mancanza” di una risposta da parte di Nicodemo sarà colmata (come nel secondo quadro di un dittico) dalla risposta di Giovanni. Cf 3,3,27.31-36 . 3,11-12 “noi”, testimonianza: cf prologo 1,14-15. Qui c'è un maggiore senso di divisione: oltre al “noi” si esplicita il “voi”, inizialmente riferito ai “giudei (cf 2,23-25; 3,1.10), ma alla fine riferito al mondo in genere</p>

¹ **2,23-25; 3-4.5-6: Secondo anno.** Dalla prima Pasqua (2,23) alla seconda (6,4), e in un duplice spostamento da Gerusalemme alla Galilea, duplicità che suddivise questa sezione in due parti (3-4 e 5-6; cf 2,23; 5,1 e 4,3.43; 6,1), Gesù attraversa il paese offrendo la vita (cf 1,4), e ricevendo diverse risposte, alcune positive (Giovanni, la Samaritana e i Samaritani, l'ufficiale e la sua famiglia), altre insufficienti o dubbiose (Nicodemo, la Samaritana, la folla), altre già negative e orientate alla morte (i capi giudei in 5,16-18). Queste risposte trovano il culmine nei contrastanti comportamenti di Pietro e Giuda alla conclusione di questa sezione (5,66-71).

La serenità e l'ottimismo che, come nel tempo della giovinezza o nei primi sette giorni della creazione, avevano caratterizzato il primo anno, lasciano qui il posto a un modo più “adulto” di vedere la vita, maggiormente consapevole di quelle tensioni che nell'ultimo periodo costringeranno a scelte drammatiche, di cui già appaiono, sia pure sfumati, i contorni.

Queste tensioni fanno da contrappunto al tema ricorrente del dono della vita, che viene accettato solo in mezzo a forti resistenze. Il contrasto carne-spirito appare più esplicitamente all'inizio e alla fine della sezione, nei primi scambi della conversazione con Nicodemo (3,6: Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito) e dopo il discorso del pane dei vita (6,63: E' lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita). Tra questi due estremi, i diversi personaggi illustrano in diversi modi tale contrasto, dal modo attivo ed energico della Samaritana al modo passivo e quasi indifferente del paralitico guarito.

Insieme alle tensioni che testimoniano delle divisioni dell'animo umano e della debolezza della vita (cf il ricorrere del verbo ἀσθενέω “essere malato” in 4,46; 5,3; 6,2), il testo però già indica nella vita offerta da Gesù la forza di unità e di amore capace di sanare le divisioni e guarire le debolezze: “Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna” (3,16).

² **Le introduzioni** del primo e dell'ultimo episodio della prima parte (3-4) si corrispondono, così come si corrispondono la seconda e la terza introduzione. Un confronto fra tutte le introduzioni degli episodi della prima parte mostra una progressione geografica da Gerusalemme, alla Giudea, alla Samaria, alla Galilea, e una progressione nella rappresentazione del ministero di Giovanni e di Gesù. Tra la seconda e la terza introduzione avviene uno spostamento tra chi amministra il battesimo, da Giovanni a Gesù e ai suoi discepoli (3,22-24; 4,1-6), e tra la prima e l'ultima introduzione avviene un cambiamento fra quelli che rispondono al ministero di Gesù, dalla reazione insufficiente a Gerusalemme all'accoglienza positiva in Galilea (2,23-25; 4,43-45).

<p>di cose del cielo? ¹³Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. ¹⁴E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, ¹⁵perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna».</p>	<p>(3,19-21). I problemi allusi nel prologo cominciano a venire in superficie. . 3,14 Mosè: cf prologo 1,17 3,11-15 progressione nel credere: non accogliete... come crederete... chiunque crede: da negativo, a domanda, a positivo.</p>
<p>¹⁶<u>Dio infatti</u> ha tanto - Οὕτως γὰρ - amato il mondo da dare il suo Figlio <u>unigenito</u>, l'unico, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. ¹⁷Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per <u>giudicare</u> condannare il mondo, ma perché il mondo <u>si salvi</u> sia salvato per mezzo di lui. ¹⁸Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'<u>unigenito</u> unico Figlio di Dio. ¹⁹E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. ²⁰Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere le sue opere non vengano biasimate. ²¹Ma chi opera Invece chi fa la verità viene alla va verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.</p>	<p><u>3,16-21 Risposta 3. Seconda parte (monologo).</u> “tu” e “voi” scompaiono dalla scena, entra “Dio” . 3,16 venuta del Figlio: cf prologo 1,14 . 3,17-18 cf prologo, missione del Figlio, accettazione – rifiuto 1,9-11 . 3,21 viene alla luce: cf 3,26 “tutti accorrono a lui”; cf prologo 1,4-5.9</p>
<p>²²<u>Dopo queste cose</u> - Μετὰ ταῦτα - , Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della <u>Giudea</u>; e là si trattenne - <u>die/triben</u> - con loro, e battezzava. ²³Anche Giovanni battezzava a <u>Ennòn, vicino a Salim</u>, perché c'era là molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare. ²⁴Giovanni, infatti, non era stato ancora imprigionato.</p>	<p>3,22-36. Giovanni Battista. In Giudea. Introduzione narrativa, dialogo, monologo. La composizione appare come il secondo quadro di un dittico rispetto all'episodio precedente di Nicodemo. <u>3,22-24 Introduzione</u> . 3,23 "Ennon vicino a Salim": “<i>Sorgenti vicino a Pace</i>” (ciò che corrisponderebbe al ruolo teologico di Giovanni). Cf 1,28 Betania</p>
<p>²⁵Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo la purificazione. ²⁶Andarono perciò da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall'altra parte del Giordano, e al quale hai reso testimonianza, ecco sta battezzando e tutti accorrono a lui». ²⁷<u>Giovanni rispose</u>: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stato dato dal cielo. ²⁸Voi stessi mi siete testimoni che ho detto: Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui. ²⁹Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta. ³⁰Egli deve crescere e io invece diminuire.</p>	<p><u>3,25-36 Dialogo e monologo.</u> <u>3,25-26 Scena 1. Discussione</u> <u>3,27-30 Scena 2. Risposta di Giovanni. Prima parte</u> . 3,25-28 Cf Primo giorno: non sono il Cristo 1,19-21; ruolo limitato 1,22-24.27.30. Oltre le rassomiglianze, rispetto al primo giorno, ci sono chiari progressi. . presenza “apocalittica” di Gesù: cf 1,25-27.31</p>
<p>³¹Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla della terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. ³²Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza; ³³chi però ne accetta la testimonianza, certifica che Dio è veritiero. ³⁴Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura. ³⁵Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. ³⁶Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui - μένει ἐπ' αὐτόν - ».</p>	<p><u>3,31-36 Risposta di Giovanni. Seconda parte (monologo).</u> Scompaiono “io” e “voi” (i discepoli di Giovanni, in simmetria con i discepoli di Gesù, “noi”, nel quadro precedente del dittico). Operare spostamenti di testo in base a somiglianze concettuali è rovinare la simmetria costruita dell'insieme. . 3,31 cf Secondo giorno 1,29 (rapporto con il mondo); 1,30 (rapporto con Giovanni) . 3,34 cf 1,32 (il rapporto con lo Spirito) . 3,31. 36 cf “dal cielo” “rimane su di lui” 1,32-33</p>
	<p>4,1-42 La Samaritana. Suddivisione in base ai movimenti dei personaggi. Una introduzione e tre scene, di cui la terza duplice (cf Nicodemo)</p>

<p>⁴¹Quando - Ὁς οὖν - il Signore venne a sapere che i farisei avevan sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni ²- sebbene non fosse Gesù in persona che battezzava, ma i suoi discepoli -, ³lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. ⁴Doveva perciò attraversare la Samaria. ⁵Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno τοῦ χωρίου <i>al campo</i> - che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: ⁶qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno.</p>	<p><u>4.1-6 Introduzione</u></p> <p>4,5 τοῦ χωρίου <i>campo</i> : cf 4,35</p>
<p>⁷Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: «Dammi da bere». ⁸I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. ⁹Ma la Samaritana gli disse: «Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. ¹⁰Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». ¹¹Gli disse la donna: «Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? ¹²Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?». ¹³Rispose Gesù: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ¹⁴ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna». ¹⁵«Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».</p>	<p><u>4.7-15 Scena 1</u></p>
<p>¹⁶Le disse: «Va' a chiamare tuo marito e poi ritorna qui». ¹⁷Rispose la donna: «Non ho marito». Le disse Gesù: «Hai detto bene "non ho marito"; ¹⁸infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». ¹⁹Gli replicò la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta. ²⁰I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». ²¹Gesù le dice: «Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. ²²Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. ²³Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. ²⁴Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità». ²⁵Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa». ²⁶Le disse Gesù: «Sono io, che ti parlo».</p>	<p><u>4.16-26 Scena 2</u></p> <p>. 4,16 movimento simile a 14,31 (Alzatevi, andiamo via di qui)</p>
<p>²⁷In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: «Che desideri?», o: «Perché parli con lei?».</p> <p>²⁸La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla</p>	<p><u>4.27-42 Scena 3 con interludio (4.31-39)</u></p> <p>5,27 La domanda suppone delle risposte come “acqua, cibo” (ciò che del resto Gesù aveva chiesto), oppure “per giungere agli altri samaritani”. Quindi il tema del cibo è interludio che chiarifica il rapporto Gesù-Samaria.</p>

<p>gente: ²⁹«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?». ³⁰Uscirono allora dalla città e andavano da lui.</p> <p>³¹<u>Intanto i discepoli</u> lo pregavano: «Rabbi, mangia». ³²Ma egli rispose: «Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». ³³E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?». ³⁴Gesù disse loro: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. ³⁵Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi - τὰς χώρας <i>i campi</i> - che già biondeggiano per la mietitura. ³⁶E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. ³⁷Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. ³⁸Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro».</p> <p>³⁹Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». ⁴⁰<u>E quando i Samaritani giunsero</u> da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni. ⁴¹Molti di più credettero per la sua parola ⁴²e dicevano alla donna: «Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del <u>mondo</u>».</p>	<p>5,31 Gesù aveva chiesto da bere alla donna. La Samaritana è il tramite con la “mietitura” dei Samaritani, “cibo”, “frutto”.</p> <p>4,35 <i>levate i vostri occhi</i>: da un “campo” a dei “campi”, da “quattro mesi” a “adesso”. Stesso movimento in 4,23 “è giunto il momento, ed è questo”, e in 4,25 “deve venire... sono io che ti parlo”. Cf 6,5 e 17,1, con simile “passaggio di livello” segnato da un simile “levare” dello sguardo.</p>
<p>⁴³<u>Trascorsi - Μετὰ δὲ - due giorni, partì di là per andare in Galilea.</u> ⁴⁴Ma Gesù stesso aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella sua patria. ⁴⁵Quando però giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero con gioia, poiché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa.</p>	<p>4,43-54 Il funzionario del re. Introduzione e due scene. 4,43-45 <u>Introduzione</u></p>
<p>⁴⁶Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnao. ⁴⁷Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e lo pregò di scendere a guarire suo figlio poiché stava per morire. ⁴⁸Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». ⁴⁹Ma il funzionario del re insistette: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». ⁵⁰Gesù gli risponde: «Va', tuo figlio vive». Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino.</p>	<p>4,46-50 <u>Scena 1. Il giorno prima</u></p>
<p>⁵¹Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». ⁵²S'informò poi a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno la febbre lo ha lasciato». ⁵³Il padre riconobbe che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive» e credette lui con tutta la sua famiglia.</p> <p>⁵⁴Questo fu il secondo miracolo - Τοῦτο [δὲ] πάλιν δεῦτερον σημεῖον - che Gesù fece tornando dalla Giudea in Galilea.</p>	<p>4,51-54 <u>Scena 2. Il giorno dopo</u></p> <p>4,54 <i>secondo segno</i> : i numerosi segni a Gerusalemme (cf 2,22-23) non rientrano nel numero, non essendo visti con gli occhi della fede: cf il “contrasto” tra 6,14 e 6,26.</p>

<p>^{5,1}Vi fu poi - <u>Μετὰ ταῦτα</u> - <u>una festa dei Giudei</u> e Gesù salì a <u>Gerusalemme</u>. ²V'è a Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, <u>una piscina</u>, chiamata in ebraico Betzaetà, con cinque portici, ³sotto i quali giaceva un gran numero <u>πλήθος</u> - di infermi, ciechi, zoppi e paralitici - <u>ξηρῶν</u>. lett. “secchi” - ⁴Un angelo infatti in certi momenti discendeva nella piscina e agitava l'acqua; il primo ad entrarvi dopo l'agitazione dell'acqua guariva da qualsiasi malattia fosse affetto .</p>	<p>5,1-47 Guarigione del paralitico. Il segno e il dialogo, il discorso.³ <u>5,1-3(4) Introduzione</u> In contrasto con quanto precede, il tono ora è quanto mai “giudaico” e nessuno cerca Gesù, è lui che prende l’iniziativa. 5,3 <u>ξηρῶν</u>. “secchi”: etim. “senz’acqua”: eppure, si è presso una piscina, e dopo i discorsi precedenti sull’acqua. Diversamente dalle altre, questa “festa” non è identificata, ciò che porta insieme ad altri elementi (cf 5,17) a dare al capitolo un carattere di superamento dei condizionamenti temporali, così come il cap. 6 segnerà a sua volta un superamento dei condizionamenti spaziali (cf nota relativa).</p>
<p>⁵Si trovava là un uomo - <u>ἦν δέ τις ἄνθρωπος ἐκεῖ</u> - che da trentotto anni era malato. ⁶Gesù vedendolo disteso e, sapendo che da molto tempo stava così, gli disse: «Vuoi - <u>Θέλεις</u> - guarire?». ⁷Gli rispose il malato: «Signore, io non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, qualche altro scende prima di me». ⁸Gesù gli disse: «Alzati - <u>Ἐγείρε</u> -, prendi il tuo lettuccio e cammina». ⁹E sull'istante quell'uomo guarì e, preso il suo lettuccio, cominciò a camminare.</p>	<p><u>5,5-9a Scena 1 Il segno. Una guarigione come una creazione.</u> Dopo la scena precedente, questo malato di cui non si dice chiaramente la malattia e che dopo tanto tempo nemmeno sa più che cosa voglia, è l’immagine di uno stato di profonda “confusione”, che viene cambiata per l’iniziativa assoluta di Gesù e per il suo ordine improvviso (cf “Sia la luce...”, Gen 1,3). 5,6 <u>Θέλεις vuoi...</u> : verbo chiave per l’unità del cap. 5; cf 5,35 “avete voluto solo per un momento...”; 5,40 “non volete venire a me”; cf 5,41-47. Cf inoltre 6,5-6, dove Gesù dopo aver “alzato gli occhi” parla della “fame” (non espressa altrimenti) della gente.</p>
<p><u>Quel giorno però era un sabato</u> - <u>Ἦν δὲ σάββατον ἐν ἐκεῖνῃ τῇ ἡμέρᾳ.</u> - ¹⁰Dissero dunque i Giudei all'uomo guarito: «E' sabato e non ti è lecito prender su il tuo lettuccio». ¹¹Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: Prendi il tuo lettuccio e cammina». ¹²Gli chiesero allora: «Chi è stato a dirti: Prendi il tuo lettuccio e cammina?». ¹³Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato, essendoci folla in quel luogo.</p>	<p><u>5,9b-13 Scena 2 Il dialogo con i Giudei. Il datore della vita non viene riconosciuto.</u> 5,12 <u>Ἄρον καὶ περιπάτει;</u> : non solo i giudei si limitano sempre a ciò che essi vedono come negativo, ma qui il testo greco salta anche il complemento oggetto “lettuccio”. 5,13 Di fronte al mancato riconoscimento sia dei giudei sia del guarito, e di fronte alla “folla”, Gesù si ritira (cf avanti: 7,1; 10,39-40; 11,54).</p>
<p>¹⁴<u>Poco dopo</u> - <u>μετὰ ταῦτα</u> - Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco che sei guarito; non peccare più, perché non ti abbia ad accadere qualcosa di peggio». ¹⁵Quell'uomo se ne andò e disse ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo.</p>	<p><u>5,14-15 Scena 3 L'incontro con Gesù. Più tardi e altrove, una possibilità di riconoscimento.</u> . 5,14 La mancata chiara volontà di guarire e il mancato riconoscimento da parte del malato (di Gesù e sembra quasi anche della sua stessa guarigione), già avevano annunciato quello che ora appare come prefigurazione del “peccato” di chi “non vuole” e “non riconosce” (cf 5,35.40 e 5,41-47; cf 9,40-41). La presenza del malato nel tempio e le sue parole di riconoscimento mostrano un iniziale superamento di questo “blocco”, che nel racconto non ha però un seguito positivo univoco.</p>

³ **5,1-47 Il racconto.** Mentre tutti concordano che l’episodio è composto da un racconto di guarigione e da un discorso, ci sono incertezze su dove termina l’uno e comincia l’altro. Come nell’episodio precedente della Samaritana e in quello seguente del cieco nato, noi privilegiamo gli elementi formali del tempo e dei movimenti, individuando quindi una introduzione e tre scene. Il criterio spazio-temporale viene confermato dalle ripetizioni lessicali : Μετὰ ταῦτα, ἦν δέ, Ἦν δέ, μετὰ ταῦτα, rispettivamente ai vv. 5,1.5.9b.14. Diversi fatti suggeriscono di terminare il racconto al v. 15 (Schnackenburg, Brown, Brodie), e non al v. 18 (Hoskyns, Bultmann, Barrett, Lindars): dopo il v. 15 non compare più nessun riferimento spazio-temporale, i vv. 16-18 hanno il medesimo tono del discorso seguente, anche nel cap. 9 il racconto finirà con l’incontro di Gesù con il cieco guarito. Inoltre, la rassomiglianza dell’attacco al v. 5 ἦν δέ τις ἄνθρωπος, con l’attacco dell’episodio di Nicodemo in 3,1 Ἦν δὲ ἄνθρωπος suggerisce anche qui la presenza di “introduzioni” come quelle segnalate negli episodi precedenti. I vv. 16-18 possono perciò essere considerati come introduzione del discorso che segue. La probabile secondarietà del tema del sabato non impedisce l’unità del testo attuale.

<p>¹⁶Per questo i Giudei cominciarono a perseguire Gesù, perché faceva tali cose di sabato.</p> <p>¹⁷Ma Gesù rispose loro: «Il Padre mio opera sempre e anch'io opero».</p> <p>¹⁸Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio.</p>	<p>5,16-47 Il discorso⁴ 5,16-18 Introduzione. Il continuatore della creazione rifiutato in un crescendo negativo, 5,17 L'opera creatrice del Padre è continua e presente anche di sabato (la gente nasce e muore, la pioggia scende). Ora continua nel Figlio. Ciò implica una revisione dei rapporti fra “divino” e “umano”. Al “nuovo” sviluppo dell'opera creatrice (nuovo perché implica un nuovo rapporto tra il divino e l'umano) risponde uno sviluppo dell'opera distruttrice. L'ultima nota è però positiva (uguaglianza).</p>
<p>¹⁹Gesù riprese a parlare e disse: «In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa.</p> <p>²⁰Il Padre infatti ama il Figlio - φιλεῖ -, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi - μείζονα - di queste, e voi ne resterete meravigliati.</p> <p>²¹Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi vuole; ²²il Padre infatti non giudica nessuno ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio, ²³perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.</p>	<p>5,19-29 “Intreccio” tra Creatore e creazione. La continuazione della creazione e il giudizio (cf Prologo 1,1-5)⁵ 5,19-23 In primo piano è l'intima dinamica del rapporto Padre-Figlio (enfasi sul “divino”: 19-20.23; cf 1,1-2), ma al centro è il ruolo “espansivo” del Figlio verso gli uomini e il cosmo (vv. 21-22; cf 1,4-5). Vita, giudizio (cura della vita con manifestazione), onore. . 5,20 μείζονα cf nell'immediato contesto della pagina 5,36; in pagine vicine cf 4,12; 8,53; in contesti più distanti cf 2,10 e poi 14,12. .5,22 Il “giudizio” (assicurare ciò che è buono, nel senso dell'AT) è strettamente connesso con il dare la vita (cf il “giudizio” su ciò che è creato in Gen 1,10.12 etc.).</p>
<p>²⁴In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita.</p> <p>²⁵In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. ²⁶Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso; ²⁷e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo.</p> <p>²⁸Non vi meravigliate di questo, poiché verrà l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e ne usciranno: ²⁹quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna.</p>	<p>5,24-29 In primo piano è il rapporto Figlio–umanità (enfasi sull'umano: 24-25; cf 1,4-5), ma al centro è il ruolo del rapporto Padre–Figlio (“Figlio dell'uomo”; vv. 26-27; cf 1,1-2). Effetti all'esterno dell'intimità tra Padre e Figlio. Effusione di vita (al presente), giudizio e risurrezione (al futuro), mediata attraverso il Figlio del Creatore. Una vera “festa” della vita (cf 5,1). La prospettiva di questa prima parte è quanto mai positiva (anche il giudizio è piuttosto visto nell'aspetto di solidarietà con l'“umano”, cf v. 27 “Figlio dell'uomo”). . Gli episodi di Nicodemo e della Samaritana preparano i vv. 24-25, con il loro accento sul dono della vita al presente, mentre gli episodi del giovane figlio del funzionario e del paralitico lungamente malato (si noti l'abbinamento dei due tipi complementari di guarigione fisica), preparano i vv. 28-29, con il loro accento sul dono della vita al futuro. La tensione fra le diverse prospettive, presente–futuro e spirituale–fisica, è voluta, e non c'è bisogno di pensare ad aggiunte non integrate fra loro.</p>
<p>³⁰Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.</p> <p>³¹Se fossi io a render testimonianza a me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera;</p> <p>³²ma c'è un altro che mi rende testimonianza, e so che la testimonianza che egli mi rende è verace.</p>	<p>5,30-40 Dal rapporto creativo Padre–Figlio al rapporto chiamata–risposta Figlio–umanità (AT e NT). La testimonianza rifiutata (cf Prologo 1,6-13) 5,30-35 Le testimonianze e la chiamata implicita (AT). Temporanea accettazione di Giovanni.</p> <p>a) 30: unione di Gesù con chi lo invia; b) 31-33: tre possibili testimoni: - sé stesso 31 (cf v. 36); - “un altro” 32 (Dio, cf vv. 37-38);</p>

⁴ **5,17-47. Il discorso.** In genere gli autori fanno cominciare il discorso al v. 19, suddividendolo poi o in due parti (con separazione o al v. 20 o al v. 30) o in tre parti (distinguendo una terza parte nei vv. 41-47). Qui consideriamo i vv. 17-18 come introduzione al discorso, che suddividiamo poi in tre parti (19-29, 30-40, 41-47). Motivi per unire il v. 30 a ciò che segue sono che in 5,1-15 le ripetizioni sono usate per iniziare una nuova unità (il v. 9b riprende il v. 1 e il v. 14 riprende in parte il v. 6; il v. 30 riprende il v. 19, ma con una maggiore enfasi sull'espansione all'esterno nei termini di “volontà” e “missione”); l'uso del pronome “io” collega con quanto segue, non con quanto precede; così anche l'uso di “volontà” (cf vv. 35.40). Questa suddivisione evidenzia uno sviluppo parallelo a quello delle tre parti del Prologo, 1-5, 6-8, 9-14.

Ognuna delle tre suddivisioni contiene due parti, di cui la seconda riprende in vari modi e approfondisce la prima: 24-29 riprende 19-23, 36-40 riprende 30-35, 45-47 riprende 41-44 (cf *ad locum*).

⁵ **5,19-29.** Le due parti 19-23 e 24-29 formano un intreccio complementare. Ciò che è primario nell'una è secondario nell'altra, e viceversa. Una tale “forma” letteraria corrisponde al nuovo “intreccio” che il testo prospetta fra l'umano e il divino (cf note a lato). Uno stesso fenomeno avveniva nel Prologo, nello stretto alternarsi fra poesia e prosa. Una tale compenetrazione sarà esplicita al cap. 17 (cf 17,21-24).

<p>³³ <u>Voi</u> avete inviato messaggeri da Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità. ³⁴Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché possiate salvarvi. ³⁵Egli era una lampada che arde e risplende, e <u>voi</u> avete voluto solo per un momento rallegrarvi alla sua luce.</p>	<p>- Giovanni 33. 34-35a (cf v. 39); c) 35b: risposta dei Giudei (cf v. 37b.40).</p>
<p>³⁶Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. ³⁷E anche il Padre, che mi ha mandato, ha reso testimonianza di me. <u>Ma voi</u> non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto, ³⁸e non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato. ³⁹Voi scrutate le Scritture credendo - δοκεῖτε - di avere in esse la vita eterna; ebbene, sono proprio esse che mi rendono testimonianza. ⁴⁰<u>Ma voi</u> non volete venire a me per avere la vita.</p>	<p><u>5,36-40 Una testimonianza più grande (NT)</u>; più chiara e sviluppata, complementare, rispetto a 30-35. Un insieme di considerazioni porta a considerare le due fasi come rappresentative rispettivamente dell'Antico Testamento e dell'incarnazione. Si ha così un ulteriore parallelismo con la struttura del Prologo. a) 36b Compito di Gesù di “completare” le opere (cf 17.30); b) 36a.c-39: tre tipi di testimonianze: - le opere v. 36c (cf v. 31); - il Padre vv. 37-38 (cf 32); - le Scritture v. 39 (cf 33); c) 40 : risposta dei Giudei (cf vv. 34-35).</p>
<p>⁴¹Io non ricevo gloria dagli uomini. ⁴²Ma io vi conosco e so che non avete in voi l'amore di Dio. ⁴³Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi ricevete; se un altro venisse nel proprio nome, lo ricevereste. ⁴⁴E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo?</p>	<p><u>5,41-57 La vera gloria, non vista</u> (cf Prologo 1,14-18) <u>5,41-44 Cause del rifiuto: lo zelo per la gloria umana esclude la gloria di Dio.</u> In contrasto con l'”espansione” che caratterizzava la prima parte (la vita che procede dall'intimità dei rapporti Padre-Figlio), quest'ultima parte si “restringe” sempre più, nei contenuti (“non avete...”), e nella forma (tutto è sempre più breve; cf stesso fenomeno per Giovanni in 1,19ss; cf 9b-14 e 15-16) La “società della mutua ammirazione” non vuole e non cerca, si chiude all'amore e alla contemplazione della gloria di Dio (cf 1,14ss).</p>
<p>⁴⁵Non crediate - μή δοκεῖτε - che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c'è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza. ⁴⁶Se credeste infatti a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto. ⁴⁷Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?».</p>	<p><u>5,45-47 Conseguenze del rifiuto: condanna e spettro di una scomparsa</u>⁶ Il passaggio dal δοκεῖτε del v. 39 al μή δοκεῖτε o del v. 45 indica bene il cambiamento che viene richiesto nel riconsiderare l'”antico” in rapporto con il “nuovo” che appare in Gesù.</p>
<p>⁶¹Dopo questi fatti - Μετὰ ταῦτα -, Gesù <u>andò all'altra riva del mare</u> di Galilea, cioè di Tiberiade - τῆς Γαλιλαίας τῆς Τιβεριάδος -, ²e una grande folla - ὄχλος πολὺς - lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi - ἐπὶ τῶν ἀσθενούντων - ³Gesù sali sulla <u>montagna</u> e là si pose a sedere con i suoi discepoli. ⁴Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.</p>	<p><u>6,1-71 Il pane e il riconoscimento</u>⁷ <u>6,1-21 Primo giorno. Segno e risposte.</u>⁸ <u>6,1-4 Introduzione</u>⁹ 6,1 <u>l'altra riva</u> : insieme con altri indizi, richiama allo spazio dei “gentili” 6,1 <u>di Galilea di Tiberiade</u> : al di là dei problemi redazionali (si ravvisa un doppione), l'interesse sembra teologico: la denominazione imperiale apre il pensiero allo spazio universale dei “gentili”. Insieme con la successiva ridondanza “Pasqua, la festa dei Giudei”, l'ambiente spazio-temporale del cap. 6 ha un ulteriore segno di “universalità”. A queste esigenze universali rispondono il segno e il discorso del cap. 6. 6,2 <u>grande folla</u> cf <u>folla</u> in 5,3 6,2 <u>vedendo i segni</u> : cf 2,23-25; 3,2: preannuncia 6,14.26 6,3 <u>si pose a sedere</u> : diversamente dai sinottici, non si nomina l'insegnamento. Gesù appare piuttosto come guida, uno che “sta con” (cf già 3,22-24: “<u>si trattene con</u>”) 6,4 <u>la Pasqua</u> : oltre al valore cronologico, segna sicuramente anche un richiamo all'evento della morte di Gesù, che principalmente il vangelo collega con tale festa (cf 2,13.18-22; i vari richiami alla morte nel cap. 6 e in 6,69-71). Qui il richiamo</p>

⁶ Il capitolo 5, in ognuna delle sue due grandi parti (il segno e il discorso) ha illustrato sia l'iniziativa del Padre-Figlio nel dono totale della vita, sia la riluttanza della risposta umana. Contiene come tale un annuncio implicito della risposta dei “Giudei”, ma anche in qualche modo li presenta come un gruppo che ha al suo interno un uomo guarito, che così arriva ad apparire come rappresentativo dell'intero gruppo (cf situazione iniziale e cf differenza con il cieco nato espulso; cf infine anche prospettiva di Rm 9-11).

alla Pasqua segna la fine del “secondo anno”.	
<p>⁵<u>Alzati quindi gli occhi</u> - ἐπάρας οὖν τοὺς ὀφθαλμοὺς -, Gesù <u>vide</u> - θεασάμενος - che una grande folla veniva da lui - πολὺς ὄχλος ἔρχεται πρὸς αὐτὸν - e disse a Filippo: «Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?».</p> <p>⁶Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare.</p> <p>⁷Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». ⁸Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: ⁹«C'è qui un ragazzo - παιδάριον - che ha cinque pani d'orzo e due pesci - ὀψάρια -; ma che cos'è questo per tanta gente?». ¹⁰Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini.</p> <p>¹¹Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero - ἤθελον -. ¹²E quando furono saziati, disse ai discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». ¹³Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.</p>	<p><u>6,5-13 Scena 1 Il segno del pane</u>¹⁰</p> <p>6,5 <u>alzati gli occhi</u> : cf 4,35; 17,1. Uno “sguardo” che arriva ai bisogni profondi e inespressi (cf 5,6).</p> <p>6,6 <u>sapeva</u> : cf 5,6. Niente obbliga a pensare ad aggiunte redazionali; al contrario, il “sapere” di Gesù fa parte essenziale del racconto, come già nell’episodio del paralitico. Il problema infatti non è tanto quello del rapporto soldi-pane o pane-popolazione, quanto quello del rapporto della risposta di buona “volontà” umana alla visione provvidente di Dio. È a questo livello di visione che ora il testo intende portare il lettore (come Filippo e come già Nicodemo, la Samaritana ecc.).</p> <p>6,11 <u>vollero</u> : cf 6,21; 5,6.40; uno fra i numerosi indizi della necessaria responsabilità e collaborazione da parte dei destinatari dell’azione di Gesù</p> <p>6,12 <u>perché nulla vada perduto</u> : cf 6,39</p> <p>6,13 <u>dodici canestri</u> : con i “cinquemila”, richiamano il mondo giudaico, mentre “l’altra riva del mare” e la coppia Filippo-Andrea sono collegati con il mondo dei gentili (cf 1,43; 12,20-22)</p>
<p>¹⁴Allora la gente, <u>visto</u> - Οἱ οὖν ἄνθρωποι ἰδόντες - il segno che egli aveva compiuto, <u>cominciò a dire</u> - ἔλεγον -:</p>	<p><u>6,14-15 Scena 2 Prima reazione</u>. Rapporto con la folla: non riconoscimento¹¹</p>

⁷ **Il capitolo 6**, conclusivo del “secondo anno”, riepiloga quanto precede e anticipa il dramma che segue. Mentre nei cc. 3-5 Gesù era in rapporto con persone o gruppi ben definiti (giudei in 3,1-21 e 5; non giudei in 4) e dagli atteggiamenti ben delineati (l’indecisione di Nicodemo, il favore di Giovanni e dei Samaritani, la fede del funzionario, l’opposizione dei giudei a Gerusalemme), il cap. 6 fa posto a tutti, giudei e non giudei, favorevoli e contrari.

Per quanto riguarda la discontinuità geografica fra il c. 5 e il c. 6, si noterà che essa non si limita ai primi versetti 1-4, spostamento improvviso in Galilea, ma si ritrova come una caratteristica generale del capitolo. In 6,21, subito dopo il riconoscimento di Gesù, la barca arriva “subito” alla meta. Nei versetti di nuovo introduttivi 6,22-24 i movimenti sono di nuovo problematici, tanto da suggerire la domanda iniziale e cruciale del discorso “Signore, quando sei venuto qua?” (6,25; cf 6,42 dove il problema è da dove viene Gesù, e in genere il tema del pane venuto dal cielo che permea tutto il discorso). Infine, i versetti conclusivi 6,67-69 arrivano a suggerire il senso di questi “spaesamenti” quando Pietro, a nome dei discepoli, dichiara che nessun altro spazio è per essi possibile se non quello spazio “santo” collegato alla parola e alla persona di Gesù. Il testo dunque, con i suoi improvvisi movimenti geografici, ha come effetto di invitare il lettore ad andare oltre ciò che è condizionato dallo spazio per entrare nella dimensione “altra” del regno, dimensione simbolizzata nel capitolo dal “pane che viene dal cielo”. In modo simile, il cap. 5 aveva invitato il lettore ad andare oltre la dimensione del tempo (festa non identificata) per entrare nel “presente” dei rapporti del Padre e del Figlio (5,17).

⁸ **La suddivisione in introduzione e tre scene** 6,1-4.5-13.14-15.16-21, oltre che corrispondere a criteri discorsivi e narrativi (differenze di azione e di tempo-spazio-attori) e a criteri di superficie (ripetizioni dei verbi “vedere-dire” in 6,5.14), evidenzia meglio anche le rassomiglianze di sviluppo con il cap. 5, dove ugualmente una introduzione era seguita da un segno miracoloso, e questo a sua volta da una prima reazione piuttosto ristretta (5,9b-13; 6,14-15) e infine, in un altro tempo e in un altro spazio, da una seconda reazione più aperta (5,14-15; 6,16-21). L’espressione “il giorno dopo” in 6,22, come altre volte nel vangelo 8cf. 1,29.35.43, segna il passaggio a una diversa unità testuale. Gli episodi di 6,1-21 sono quindi unificati dall’inclusione tra due traversate del mare (6,1.21).

⁹ **6,1-4**. Questa introduzione è affine con le precedenti introduzioni del “secondo anno”, ma soprattutto con l’ultima di 5,1-3, rispetto alla quale segna anche un progresso: gli spazi si ampliano come mai prima nel vangelo: sono nominati per la prima volta la montagna e il mare, con la spiegazione ridondante “di Tiberiade”, avente come effetto di introdurre gli “spazi dell’impero” dei gentili, già annunciati del resto dall’ “altra riva” in 6,1, così come la ridondanza “la festa dei Giudei” ha come effetto di sottolineare l’ambiente giudaico; la “folla” di 5,3 è ora “molto grande” e ha un carattere di universalità come già in 2,23-25. In entrambe le introduzioni Gesù (5,3; 6,2) ha a che fare con la “debolezza” o “infermità” delle folle o di uno tra la folla (5,7). Il termine ἄσθενέω era apparso prima con il figlio del funzionario (4,46) e tornerà poi solo con Lazzaro (11,1.2.3.6). È a questi bisogni universali di vita che risponde l’azione di Gesù, nel segno e nel discorso, come “pane venuto dal cielo” e “dato dal Padre”.

¹⁰ **Sfondo eucaristico di 6,5-13**. Numerosi dettagli del testo richiamano i racconti sinottici della cena pasquale ed eucaristica: il ringraziamento, il gesto di Gesù di prendere e distribuire, il pane distribuito ai “seduti”. Il colore eucaristico sembra fuori dubbio (cf Brown, Schnackenburg, Lindars, Moloney), anche se ovviamente non si tratta di una “eucaristia”. Tuttavia, “pasti come questo, e la provvidenza manifestata in questi pasti, provvedono la base per l’eucaristia e le danno senso. Non ci può essere genuino ringraziamento senza che uno abbia sperimentato una simile provvidenza. Il legame tra le due realtà è essenziale” (Brodie 263).

<p>«Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!». ¹⁵Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla <u>montagna</u>, tutto solo.</p>	<p>6,14 <u>visto il segno</u> : cf 6,2,26; 6,15 <u>sapendo</u> : cf 5,6; 6,6: qui sapere sul futuro, di là sul passato. 6,15: <u>sulla montagna, tutto solo</u> : cf 6,2-3</p>
<p>¹⁶<u>Venuta intanto la sera, i suoi discepoli</u> - οἱ μαθηταὶ - scesero al mare ¹⁷e, saliti in una barca, <u>si avviarono verso l'altra riva</u> in direzione di Cafarnao. Era ormai buio, e Gesù non era ancora venuto da loro. ¹⁸Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. ¹⁹Dopo aver remato circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. ²⁰Ma egli disse loro: «Sono io, non temete». ²¹Allora vollero - ἤθελον οὖν - prenderlo sulla barca e rapidamente - εὐθέως - la barca <u>toccò la riva alla quale erano diretti</u> - εἰς ἣν ὑπήγον-.</p>	<p>6,16-21 <u>Scena 3 Seconda reazione</u> (più tardi e altrove). Rapporto con i discepoli: riconoscimento.¹²</p> <p>6,21 ἤθελον <i>vollero</i> 6,21 ὑπήγον cf 6,67</p>
<p>²²<u>Il giorno dopo</u> - Τῆ ἑπαύριον -, <u>la folla</u> - ὁ ὄχλος -, rimasta <u>dall'altra parte del mare</u> - πέραν τῆς θαλάσσης</p>	<p>6,22-71 Secondo giorno. Il discorso e le reazioni al discorso.¹³</p> <p>6,22-24 Introduzione. La folla che cerca e l'apparire provvidenziale di altre barche</p>

¹¹ **6,14-15 Seconda scena.** Come nell'episodio del paralitico, il segno miracoloso è seguito da una reazione che ne nega o restringe il significato. Qui, il segno del pane, così come il testo lo presenta, fa intravedere una provvidenza universale, mentre la folla (notare il termine generico e universale di ἄνθρωποι) riduce tutto alla visione di un successo politico ristretto.

Quanto all'apparente discordanza di 6,15 con 6,3 (non si è detto che Gesù abbia lasciato in qualche momento la montagna), bisogna invece vedere una profonda concordanza: in 6,2-3 Gesù “sta con” quanti hanno un senso della loro “debolezza” e lo seguono; in 6,15 Gesù “non sta” con quanti vogliono manipolare la provvidenza con una manovra di potere.

¹² **6,16-21 Terza scena.** La scena di riconoscimento dei discepoli è in rapporto di continuità e di progressione con le scene precedenti. La “volontà” dei discepoli di accogliere Gesù (6,21) è un passo avanti sulla linea della “volontà” (implicita) di dare il pane da parte del ragazzo (6,9-11) e della volontà (esplicita) da parte della folla di prendere il pane distribuito da Gesù (6,11); queste volontà sono in contrasto con la non-volontà dei giudei manifestata dopo l'episodio del paralitico (5,6.40-44). Un altro elemento di continuità è ravvisabile nel progresso dallo sguardo di Gesù che vede la grande folla venire verso di lui consapevole della propria “debolezza” (6,5), allo sguardo di Gesù che vede la gente (gli “uomini”) venire a lui per farlo re (6,15), allo sguardo dei discepoli che vedono Gesù camminare sul mare verso di loro (6,19). Il primo sguardo promette un incontro positivo, il secondo un incontro violento, il terzo un incontro positivo di riconoscimento reverenziale. Il testo avanza per contrasto e intensificazione, tanto da permettere di evidenziare un contrasto tra la vasta scena della prima traversata e della montagna, e la focalizzazione finale sulla barca, scenario e focalizzazione che in qualche modo permette di fare un parallelo tra il mondo in cui una provvidenza è presente e non totalmente riconosciuta e la chiesa in cui una comprensione e un'accettazione più profonde sono raggiunte.

¹³ **6,22-71. Secondo giorno. Il discorso e le reazioni al discorso. Struttura.** I segni narrativi, discorsivi e di superficie, permettono abbastanza facilmente di individuare una introduzione (tempo: il giorno dopo; spazio: traversata della folla da una parte all'altra del mare; ripetizione di superficie: “di là dal mare” in 6,22 e 25), e un epilogo in due parti: una prima in 6,60-65 riguardante una difficoltà generale a credere (tempo: dopo aver ascoltato; attori: molti dei suoi discepoli), e una seconda in 6,66-71 riguardante una decisione positiva e ragionata di accettazione di fede (spazio: molti partono - ἀπήλθον -; attori: i Dodici; ripetizioni di superficie in 6,60 e 6,66: “molti dei suoi discepoli”, che come in altri casi non consideriamo inclusione, ma rilancio).

Per quanto riguarda il discorso, le soluzioni proposte di strutturazione sono molto diverse. Una suddivisione abbastanza diffusa distingue quattro sezioni: 25(26)-33; 34-40; 41-51; 52-59. Altre suddivisioni si fondano su corrispondenze a chiasmo (Brown) o su rassomiglianza con tecniche omiletiche giudaiche (Brown, Schnackenburg, Lindars) o su corrispondenze tematiche interne (Brown). Queste considerazioni sono utili, ma non obbligano a cambiare i limiti delle quattro sezioni indicate, limiti che noi confermiamo con le seguenti osservazioni, anzitutto di ordine formale e poi di ordine comparativo intertestuale.

Come in altre parti del testo, le ripetizioni di superficie sembrano indicare avanzamenti nel discorso: le linee iniziali delle sezioni, compreso l'epilogo, mostrano uno schema ripetitivo condiviso: 25 “ εἶπον αὐτῷ, Ῥαββί ” con 34: “ Εἶπον οὖν πρὸς αὐτόν, Κύριε ”; 41 “ Ἐγόγγυζον οὖν οἱ Ἰουδαῖοι ” con 52 “ Ἐμάχοντο οὖν πρὸς ἀλλήλους οἱ Ἰουδαῖοι ”; 60 “ Πολλοὶ οὖν ἀκούσαντες ἐκ τῶν μαθητῶν ” con 66 “ Ἐκ τούτου πολλοὶ [ἐκ] τῶν μαθητῶν ”.

Si ha così una quadruplicata partizione con sei unità nel discorso, del tutto simile a quella del discorso del cap. 5, suddiviso anch'esso in quattro parti e sei unità, somiglianza che viene ad aggiungersi a quella della strutturazione della parte riguardante il segno. Questa affinità si sviluppa ulteriormente se, come già il discorso del cap. 5, anche il discorso del pane di vita viene a configurarsi come una variazione del prologo: 25-40 pane di Dio per la vita eterna (cf 5,19-29 la creazione che continua; cf 1,1-5 la parola, la vita, la creazione); 41-59 il pane, parola-testimone, che deve essere mangiato, accettato pienamente nel cuore (cf 5,30-40 la piena testimonianza, specie quella del Padre nel cuore; cf 6-13 la mediazione della testimonianza); 60-71 la parola rifiutata ed accettata (cf 5,41-47 la gloria rifiutata; cf 1,14-18 la gloria della parola accettata).

Significato e movimento generale. Cf in sequenza le introduzioni alle singole sezioni.

<p>- , notò che c'era una barca sola e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma soltanto i suoi discepoli erano partiti. ²³Altre barche erano giunte <u>nel frattempo</u> - ἄλλα ἦλθεν πλοῖα[ἄρια] - da Tiberiade, presso il luogo dove avevano mangiato il <u>pane</u> dopo che il Signore aveva reso grazie. ²⁴Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnaò <u>alla ricerca</u> di Gesù - ζητοῦντες τὸν Ἰησοῦν -.</p>	<p>6,23 <u>altre barche</u> : Il fatto che queste barche provengano “da Tiberiade”, lo spazio “altro” (cf 6,1) e siano collegate “al luogo dei pani” induce a fare una lettura teologica di questa introduzione complicata dal punto di vista geografico e cronologico. Il testo continua a lavorare sul tema dell’universalità e dell’unità (cf le “altre pecore” in vista di “un solo gregge” di Gv 10,16). Inoltre, si ha una “moltiplicazione delle barche” dopo la “moltiplicazione dei pani”: continua il tema della “provvidenza”.</p>
<p>²⁵Trovatolo <u>di là dal mare</u> - πέραν τῆς θαλάσσης -, <u>gli dissero</u> : «<u>Rabbi</u> - εἶπον αὐτῷ Ῥαββι -, quando sei venuto qua? - πότε ὦδε γέγονας; - ».</p> <p>²⁶Gesù rispose: «<u>In verità, in verità vi dico, voi mi cercate</u> - ζητεῖτέ με - non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato <u>di quei pani</u> - ἐκ τῶν ἄρτων - e vi siete saziati.</p> <p>²⁷Procuratevi - ἐργάζεσθε - non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo - τοῦτον γὰρ ὁ πατήρ ἐσφράγισεν ὁ θεός - ».</p> <p>²⁸Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?».</p> <p>²⁹Gesù rispose: «Questa è l'opera di Dio: credere in colui che egli ha mandato».</p> <p>³⁰Allora gli dissero: «Quale segno dunque tu fai perché vediamo e possiamo crederti? Quale opera compi?»</p> <p>³¹I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo».</p> <p>³²Rispose loro Gesù: «<u>In verità, in verità vi dico</u>: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; ³³il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».</p>	<p>6,25-40 Proposta di un altro pane. Pane di Dio per la vita eterna (cf 1,1-5; 5,19-29)</p> <p><u>6,25-33 Prima sezione. La conversazione che cerca di rompere gli impedimenti e prospetta un'accettazione di fede</u></p> <p>- 6,25 <u>quando sei venuto</u>... : la padronanza su ciò che riguarda in genere la “venuta” di Gesù sarà uno dei punti di difficoltà a credere (cf 6,42).</p> <p>- 6,26 <u>segni</u> : l'apparente contrasto con 6,14 rimanda in realtà alla distinzione tra i diversi significati con cui il vangelo usa il termine “segni”: come 4,54 non tiene conto dei segni in 2,23-25, così 6,26 non tiene conto del segno in 6,14: segni veri sono soltanto quelli che presuppongono la fede, e non quelli che portano ad una adesione superficiale (cf 3,2).</p> <p>- 6,26-27.28-29 il linguaggio qui richiama 4,31-38 e si adatta anche a un pubblico più ampio dei giudei, al cui linguaggio il testo maggiormente si adatta nei vv. 32-33 (la risposta di Gesù in questi due gruppi di versetti è ogni volta introdotta da “in verità in verità vi dico”).</p> <p>Il testo è in continuità con le cose “più grandi” e il “cielo aperto” promessi a Natanaele e ai discepoli in genere in 1,50-51.</p> <p>- 6,30 <u>quale segno</u>: cf 2,18; cf 1Cor 1,11</p> <p>- 6,31 <u>i nostri padri</u> : cf 4,12 “... più grande del nostro padre...”</p> <p>- 6,32 <u>il pane di Dio è</u> : cf 4,26 “sono io che ti parlo”</p>
<p>³⁴<u>Allora gli dissero</u>: «<u>Signore</u> - Εἶπον οὖν πρὸς αὐτόν, Κύριε -, <u>dacci sempre questo pane</u> - τὸν ἄρτον τοῦτον - ».</p> <p>³⁵Gesù rispose: «Io sono il pane della vita;</p> <p>chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. ³⁶Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete.</p> <p>³⁷Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò - οὐ μὴ ἐκβάλω ἔξω lett. <i>non lo getterò fuori</i> -,</p> <p>³⁸perché sono disceso dal cielo non per fare la mia <u>volontà</u>, ma la <u>volontà</u> di colui che mi ha mandato. ³⁹E questa è la <u>volontà</u> di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno.</p> <p>⁴⁰Questa infatti è la <u>volontà</u> del Padre mio,</p>	<p>6,34-40 Seconda sezione. Gesù porta dal cielo la festa-banchetto della volontà di Dio che dà e salva la vita. La necessità della fede e alcune iniziali immagini di unione.</p> <p>Dopo aver cercato, nella parte iniziale, di togliere alcuni principali ostacoli, ora il discorso inizia ad esprimere il messaggio positivo (l’universalità della volontà divina di salvare ogni vita, lo scopo dell’incarnazione del Figlio), partendo ancora da alcune espressioni al negativo.</p> <p>- 6,34 cf 4,15 “Signore, dammi di quest’acqua”</p> <p>- 6,35 <u>non avrà più fame</u> ... : cf altre espressioni al negativo ai vv. 37 <u>non lo getterò fuori</u> e 39 <u>non perda nulla</u> : si noti che sono tutte espressioni riferite alla figura del “banchetto” (risposta ai bisogni fondamentali dell’umanità, significati da fame e sete) e nella loro negatività parlano di una proposta che può essere rifiutata, come di fatto avviene da parte di chi vede e non crede.</p> <p>6,39 <u>non perda nulla</u> : cf 6,14 <u>perché nulla vada perduto</u></p> <p>6,40b <u>chiunque crede</u> : cf 6,35b-36: ciò che nella sezione precedente era al centro (6,28-29) ora è agli estremi della sezione (cf fenomeno simile nelle prime due sezioni del c. 5: 5,19-23 e</p>

<p>che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno».</p>	<p>5,24-29.</p>
<p>⁴¹Intanto i Giudei mormoravano - Ἐγόγγυζον οὖν οἱ Ἰουδαῖοι - di lui contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». ⁴²E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre, del quale conosciamo il padre e la madre? Come può dunque può dunque dire: Sono disceso dal cielo?».</p> <p>⁴³Gesù rispose: «Non mormorate tra di voi. ⁴⁴Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.</p> <p>⁴⁵Sta scritto nei profeti: <i>E tutti saranno ammaestrati da Dio.</i> Chiunque ha udito ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. ⁴⁶Non che alcuno perché qualcuno abbia visto il Padre ; ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre.</p> <p>⁴⁷In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna.</p> <p>⁴⁸Io sono il pane della vita. ⁴⁹I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; ⁵⁰questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. ⁵¹Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».</p>	<p>6.41-59 Mormorazione dei “Giudei” (due parti). Il pane (parola/testimonianza) che deve essere “mangiato” (accettato pienamente). Cf 1,6-13; 5,30-40.</p> <p><u>6.41-51 Terza sezione. Un’immagine più sviluppata (processo di mediazione del Figlio) e positiva (termini di alleanza) di unione: un ritratto essenziale dell’intima unione con Dio.</u> Dopo aver tentato di rimuovere gli ostacoli umani nella prima sezione e proposto la volontà fondamentale di Dio nella seconda sezione, in questa terza sezione l’umano e il divino si rivelano nella loro possibile e intima unione.</p> <p>6,51c <i>la mia carne per la vita</i> : l’enfasi ripetuta sulla vita si accompagna paradossalmente con l’allusione alla morte di Gesù. La vita viene con la resa della vita. Questo pensiero enigmatico fa da passaggio alla prossima sezione.</p>
<p>⁵²Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: - Ἐμάχοντο οὖν πρὸς ἀλλήλους οἱ Ἰουδαῖοι λέγοντες - «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».</p> <p>⁵³Gesù disse: «In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. ⁵⁴Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. ⁵⁵Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda.</p> <p>⁵⁶Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. ⁵⁷Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me.</p> <p>⁵⁸Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».</p> <p>⁵⁹Queste cose disse Gesù, insegnando nella sinagoga a Cafarnao.</p>	<p><u>6.52-59 Quarta sezione. Discesa dalla “montagna-cielo” dell’unione spirituale e vita sulla “terra-mare” della realtà umana in carne e sangue.</u> Cf passaggio dalla beatitudine del segno dei pani all’angoscia del segno sul lago nella sezione del primo giorno 6,1-21.</p> <p>6,53 <i>mangiare carne ... bere sangue...</i>: “carne e sangue” esprimono il carattere terreno della vita umana, e in questo contesto sottolineano il suo carattere mortale: in breve e per quanto riguarda Gesù, la totalità della sua esperienza terrena, fino al “dare la vita” nella morte; “mangiare e bere” esprimono più di ogni altra immagine una totale accettazione e ricezione. Significativamente, l’accettazione “compiuta” da parte di Gesù al momento della morte sarà espressa dal suo “bere” (Gv 19,29-30). Oltre l’immagine di piena accettazione, “mangiare e bere carne e sangue” può anche esprimere l’aspetto di repulsione insito nella necessità di accettare il “dare la vita” nella morte: cf il “<i>salvami da quest’ora</i>” di Gesù in 12,27 e il suo bere “amaro” (aceto) al momento della morte in 19,29.</p>
<p>⁶⁰Molti dei suoi discepoli - Πολλοὶ οὖν ἀκούσαντες ἐκ τῶν μαθητῶν -, dopo aver ascoltato, dissero: «Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?».</p> <p>⁶¹Gesù, conoscendo - εἰδὼς - dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano - γογγύζουσιν -, disse loro: «Questo vi scandalizza?»</p>	<p>6.60-71 Reazioni dei discepoli (due parti). La parola/pane rifiutata e accettata.</p> <p><u>6.60-65 Quinta sezione (prima parte dell’epilogo). La difficoltà del messaggio e la necessità di metterlo nel contesto della “discesa-salita” del Figlio dell’uomo e dello Spirito. La provvidenza che ingloba credere e non credere.</u></p> <p>- 6,60 <i>chi può intenderlo?</i> : cf la difficoltà di Nicodemo in 3,4.9; cf 3,3 <i>In verità in verità... se uno non nasce...</i> 6,53 <i>In verità in</i></p>

<p>⁶²E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima?</p> <p>⁶³E' lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho dette sono spirito e vita.</p> <p>⁶⁴Ma vi sono alcuni tra voi che non credono».</p> <p>Gesù infatti sapeva fin da principio - ἦδει γὰρ ἐξ ἀρχῆς - chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito.</p> <p>⁶⁵E continuò: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre mio».</p>	<p>verità... <i>se non mangiate...</i>;</p> <p>- 6,61 <i>conoscendo dentro di sé</i>: cf 6,64b <i>sapeva fin da principio</i>: ciò che pone la soluzione della difficoltà non nella sua negazione o nel suo rifiuto, ma nella sua visione da un punto di vista più alto.</p> <p>- 6,62 <i>salire là dov'era prima</i> : la storia completa dell'«ora» di Gesù, compiuta nello Spirito (morte-risurrezione-ascensione) rivela la verità della storia del “pane dal cielo”. Lo stesso Spirito è disponibile nella parola di Gesù per i discepoli, perché possano comprendere, accettare. e rivivere la medesima storia di Gesù.</p> <p>- 6,64 <i>alcuni che non credono</i> : oltre che ricordare il dialogo con Nicodemo, il discorso del pane anticipa anche il dialogo con la Maddalena (20,17) e con Tommaso dopo la risurrezione (20,17-29)</p>
<p>⁶⁶<u>Da allora molti dei suoi discepoli</u> - Ἐκ τούτου πολλοὶ [ἐκ] τῶν μαθητῶν - si tirarono indietro - ἀπῆλθον - e non andavano più con lui.</p> <p>⁶⁷Disse allora Gesù ai Dodici: «Forse anche voi volete andarvene? - θέλετε ὑπάγειν - ». ⁶⁸Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna; ⁶⁹noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».</p> <p>⁷⁰Rispose Gesù: «Non ho forse scelto io voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». ⁷¹Egli parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: questi infatti stava per tradirlo, uno dei Dodici.</p>	<p><u>6,66-71 Sesta sezione (seconda parte dell'epilogo). L'emergere di un gruppo che crede, pieno di vita (v. 68; cf v. 63b) ma fragile (v. 71). Un'evocazione della chiesa (cf colore dell'insieme e contrasto con la fine del cap. 5, non fede dei Giudei).</u></p> <p>- 6,66-68 <i>andar via ecc.</i>: i verbi ripetuti di partenza (per la prima volta nel testo) invertono il “venire verso Gesù” dei primi discepoli e dei successivi personaggi da Nicodemo al funzionario di Cafarnaò. Altri elementi di novità: l'apparire dei Dodici (tre volte), di Giuda, il parlare di Pietro a nome di tutti, il titolo “santo di Dio”.</p> <p>- 6,66 <i>gli rispose Simon Pietro</i> : in continuità e progresso rispetto all'accettazione dei discepoli sulla barca in 6,21, che concludeva la prima giornata, come questa accettazione conclude la seconda giornata (cf anche ricorrenze di vocabolario). Come la barca, i discepoli hanno raggiunto la loro destinazione.</p> <p>- 6,69 <i>il Santo di Dio</i> : la “santità” esprime l'essenza di Dio e quindi la profonda e intima unità di Gesù con il Padre. La stessa santità è ora presso gli uomini, presente nella fede dei Dodici, che quindi cominciano a partecipare della medesima unione con Dio, di cui tutto il discorso ha parlato. da questa unione nessuno è “scacciato fuori”, se non di propria iniziativa (Giuda e chi non crede).</p>